

CONSULTA NEL GIOCO ALLO SFASCIO HA PERSO IL PARLAMENTO

MASSIMO TEODORI

Con l'elezione alla Consulta di Romano Vaccarella per la Casa delle libertà e di Ugo De Siervo per il centrosinistra si chiude finalmente un capitolo costituzionale rimasto troppo a lungo aperto con grave sofferenza delle istituzioni repubblicane. Se dunque c'è da rallegrarsi che la Corte sia stata messa in grado di funzionare con il plenum grazie alla generosità del centrodestra che ha sacrificato il proprio candidato, non vanno ignorate le ombre che hanno pesato sull'intera vicenda politica e parlamentare fino alla fumata bianca.

Il principale sconfitto è il Parlamento. La massima assemblea rappresentativa di un Paese democratico che non riesce per 17 mesi attraverso due legislature ad adempiere ad uno dei suoi più importanti e delicati compiti non dà certo prova di responsabilità istituzionale e di lungimiranza politica. Si aggiunga che per tagliare il traguardo e costringere i parlamentari a uscire dall'impasse c'è voluto (...)

(...) l'intervento del Presidente della Repubblica e il drammatico digiuno di Marco Pannella, erettosi ancora una volta a coscienza democratica del Paese.

Ma ancor più negativo per un libero Parlamento è stata la riapparizione di manovre sotterranee che sono andate ben oltre le legittime divergenze di opinioni politiche e personali. Senza dare giudizi moralistici, non c'è dubbio che il protrarsi per tanto tempo del vuoto costituzionale debba essere imputato anche a calcoli personali non chiaramente enunciati ai quali è stato subordinato l'interesse generale. Temiamo che la nuova legislatura, positivamente connotata da contrapposti schieramenti di maggioranza e minoranza, sia stata in questo caso insidiata da quel male oscuro che nella prima Repubblica prendeva i nomi del correntismo e dei franchi tiratori.

La seconda e ancor più grave ombra riguarda l'arroganza dimostrata ancora una volta da tutto il centrosinistra che sembra non rassegnarsi al ruolo di opposizione. I postcomunisti della Quercia e i postdemocristiani della Margherita non hanno mai spiegato la vera ragione del loro ve-

to politico a Filippo Mancuso, il candidato iniziale del centrodestra che, al di là del singolare stile personale, possedeva tutti i requisiti per divenire un eccellente garante della Costituzione. La realtà vera è che sulla testa dell'ex Guardasigilli le sinistre hanno giocato una partita politica allo sfascio, guidata dal capogruppo dei Ds alla Camera Luciano Violante indicato dai commentatori come lo stratega del lungo boicottaggio.

Certo, l'alto quorum necessario per l'elezione dei membri della Corte richiede accordi trasversali che consentono trattative d'ogni tipo, ma la responsabilità re-

pubblicana esigerebbe da parte di tutti i protagonisti una buona dose di autodisciplina che in questo caso è totalmente mancata a sinistra. La verità alla fin fine è però che l'ostinato veto alimentato da grotteschi quanto pretestuosi discorsi su candidati politici o tecnici, ha nascosto l'inveterata ostilità della sinistra per un candidato al cento per cento garantista che avrebbe lasciato un'impronta sulla Consulta. Allo stesso modo in cui vent'anni fa il Pci impedì l'elezione di Federico Mancini, giurista liberalsocialista che poi fece parte autorevolmente della Corte europea di Lussemburgo.

L'ultima osservazione riguarda la tenuta della Casa delle libertà che in alcune rilevanti nomine non riesce a trovare quell'unità e quella fermezza d'indirizzo che

sarebbero necessarie in chi esercita le funzioni di governo. È ancora tutta da leggere la dinamica che ha condotto al logoramento del candidato unico del centrodestra, poi alla sua rinuncia e infine alla designazione del neo-eletto. Ma è la semplice lettura della serie delle votazioni a far ritenere che alcuni partiti della Casa della libertà e fors'anche alcuni gruppi di Forza Italia hanno remato contro ponendosi, se non in sintonia, certamente in convergenza di ob-

biettivi negativi con la sinistra. Lungi da noi invocare unità politiche militarizzate che non appartengono allo stile dei raggruppamenti liberali. Ma la differenza all'interno di uno stesso schieramento politico tra il dissenso politico legittimo e quel-

lo che lo è meno risiede nella limpidezza della sua aperta manifestazione. Ed è questo il punto in cui sembra che il centrodestra non abbia dato la migliore prova di se stesso, anche se ciò non giustifica la reazione intemperante di Filippo Mancuso che evidentemente non mette in conto gli inconvenienti della politica.

"
IL GIORNALE
35 aprile 2002

(1P)

[375-corteustit]